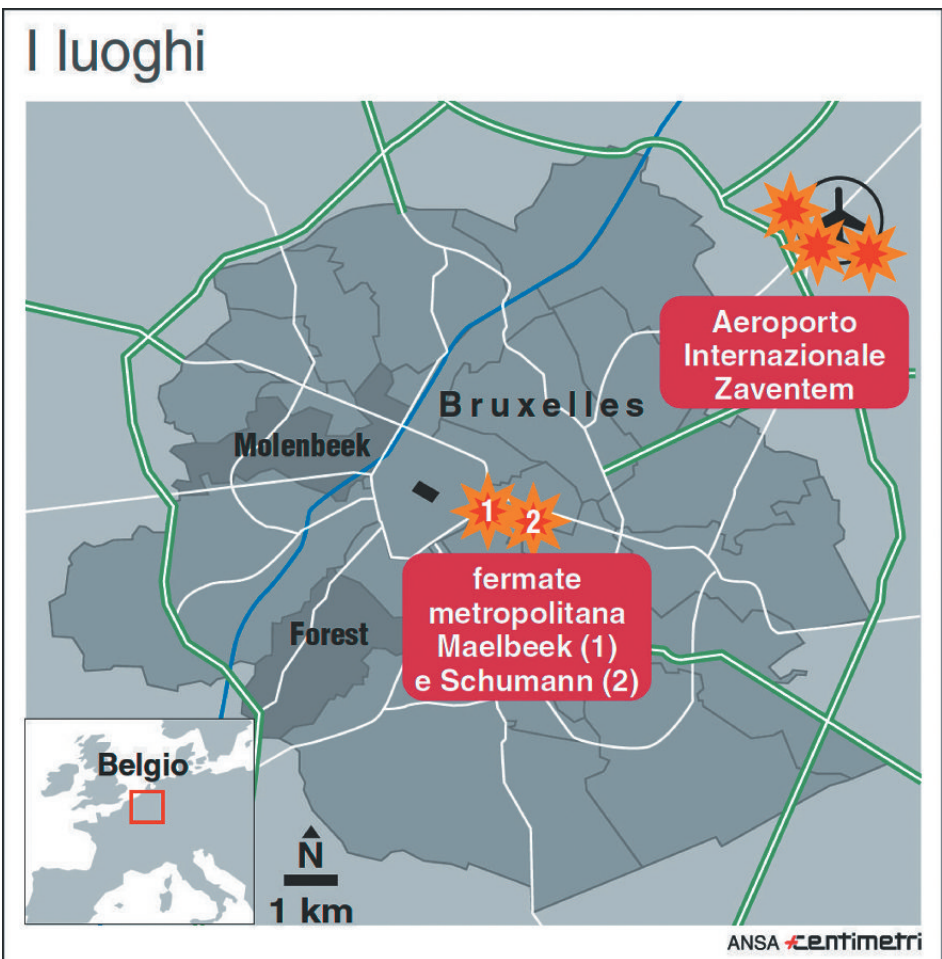


L'Isis rivendica gli attentati di ieri. Furlan: l'Europa metta all'angolo il terrorismo

Bruxelles come Parigi, una terribile escalation

Raggelata e annichilita. Così appariva ieri mattina Bruxelles, dopo i sanguinosi attentati all'aeroporto internazionale di Zaventem ed alla stazione della metropolitana di Maelbeek, a pochi passi dalla sede della Commissione europea. Attacchi rivendicati dall'Isis che, secondo fonti giornalistiche, minaccerebbe anche altri attentati nel vecchio continente. Il "2015 è stato difficile, credo che il 2016 sarà terribile", confida all'agenzia France Presse un rappresentante della lotta anti-terrorismo che chiede di rimanere anonimo. "Gli attacchi di Bruxelles sono chiaramente una vendetta dopo gli arresti, è un'escalation. Dimostrano che si tratta di uomini pronti in qualsiasi momento a operazioni kamikaze, con armi e esplosivi", aggiunge. "Il loro messaggio è: 'Siamo ancora qui, non ci potete fermare' - sottolinea - In Francia, ma anche in Europa, c'è motivo di preoccuparsi". E ancora: "Stiamo subendo un'ondata di terrorismo molto forte, che possiamo fermare solo parzialmente. Prendere alcuni gruppi, non ci sono mai stati tanti arresti, ma non li potremo prendere tutti. E' impossibile. Siamo sommersi".



Del resto, proprio una settimana fa una fonte dei servizi segreti belgi aveva lanciato l'allarme in un'intervista al sito Buzzfeed. "Non abbiamo gli uomini e non abbiamo le infrastrutture per indagare o monitorare centinaia e centinaia di persone sospettate di avere legami con il terrorismo jihadista", aveva detto. "Come non abbiamo i

mezzi per seguire centinaia di dossier e indagini aperte su questi temi. E' una situazione impossibile... e, onestamente, molto grave". Così al primo ministro belga Charles Michel in conferenza stampa ieri non è rimasto altro che ammettere: "Temevamo un attacco ed è successo". All'aeroporto di Zaventem ieri mattina c'era anche Giuseppe Iuliano, respon-

sabile dell'Ufficio Internazionale Cisl, in attesa di imbarcarsi per Roma. Raggiunto telefonicamente da Conquiste racconta di una Bruxelles paralizzata. "La Farnesina ci ha mandato un sms invitandoci a non muoverci perché tutte le frontiere sarebbero state chiuse. Noi siamo stati evacuati dall'aeroporto, ma non c'era altra possibilità che muoverci a piedi. In-

sieme ad un tedesco e ad un israeliano abbiamo cercato un passaggio per allontanarci dalla città. Appena è stato possibile ho preso un taxi e poi un treno per cercare di raggiungere la Germania. Ora sono Dusserdolf e da qui proverò a tornare in Italia", ha detto. Proprio ieri a Bruxelles era convocato il Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (Ces), che riunisce dirigenti sindacali provenienti da tutta Europa. Tra loro Maurizio Petriccioli, segretario confederale Cisl, e Andrea Mone del dipartimento internazionale. E proprio dalla Ces è venuto il primo messaggio di cordoglio per le vittime degli attentati nella capitale belga. "Noi siamo con tutte le persone di Bruxelles che sono state ferite o uccise, con le loro famiglie, con tutti coloro che sono rimasti coinvolti in questa situazione spaventosa, e con coloro che sono alla ricerca di notizie di familiari, amici e colleghi", dichiara in una nota Luca Visentini, segretario generale Ces. "Questo attacco omicida a Bruxelles è un attacco contro il Belgio e l'Europa", gli fa eco Rudy De Leeuw, presidente della Ces, auspicando che i responsabili possano essere identificati ed assi-

curati alla giustizia. Dall'Italia è stata la segretaria generale della Annamaria Furlan, ad esprimere, a nome di tutta la confederazione di Via Po, il cordoglio per quanto accaduto in Belgio. "Gli attentati a Bruxelles sono un fatto terribile e devastante per tutta l'Europa", si legge sul sito della Cisl. "Abbiamo un tema sicurezza, ma anche un tema di politica internazionale che non vede l'Europa protagonista". Un'Europa che - sottolinea la segretaria generale della Cisl - non riesce a essere unita e che per questo non riesce "a farsi portatrice di una politica internazionale che metta nell'angolo il terrorismo e promuova invece democrazia, pace, integrazione, accoglienza, così come sarebbe indispensabile fare". Cgil, Cisl e Uil, che hanno esposto nelle loro sedi bandiere a mezz'asta listate a lutto in segno di solidarietà e vicinanza ai cittadini e ai lavoratori belgi, hanno anche diffuso un comunicato per annunciare la partecipazione unitaria alle tante iniziative e manifestazioni organizzate in diverse città d'Italia per "esprimere dolore per le vittime dei vili attentati terroristici e solidarietà e vicinanza a tutto il popolo belga". Per le organizzazioni sindacali confederali, infatti, "colpire Bruxelles significa colpire l'Europa e tutti i suoi cittadini". Da qui la necessità di "dare una risposta ferma contro queste forme di terrorismo che - concludono Cgil, Cisl e Uil - vogliono minare i nostri principi di democrazia e libertà".

Ester Crea

CURIOSAMENTE

Riflessioni del Direttore

"Non è il tempo delle colombe"



Se c'è un giornalista che non ha proprio remore a dire la sua è Fulvio Scaglione, vice-direttore di Famiglia Cristiana: "La politica prevede per natura una certa dose di ipocrisia, ma qui siamo oltre. Siamo al solito ritornello per cui i Paesi occidentali, quando proprio va male, compiono errori". Il che implica una derubricazione inaccettabile: bombardare un Paese, lo fai a pezzi com'è successo in Libia, ed è un errore? T'inventi una guerra e scateni un massacro di civili come in Iraq e poi chiedi scusa? Se questo non è spirito coloniale, che cos'è?". Da anni, insomma, lasciamo che dei pasticcioni facciano altri disastri sulla soglia di casa nostra" spingendoci

all'intervento, e così ci esponiamo a ritorzioni terroristiche". Ecco perché, a detta di Scaglione, "l'Unione Europea propriamente detta è finita. È rimasta una struttura finanziaria che si occupa di inflazione e tassi d'interesse". Tranchant. Oggi l'Europa si trova sotto attacco del terrorismo salafita e i cittadini europei si trovano nella stessa situazione in cui da anni si trovano i cittadini siriani a Damasco o ad Aleppo. E come molti altri in Medio Oriente. Nel caos più totale, in contemporanea assistiamo silenziosi ai frenetici preparativi di guerra nell'Asia sud orientale con grande stoccaggio di armi ed equipaggiamenti Usa nei paesi dell'area. Un tipo di attività che per molti analisti è preludio certo alla Terza Guerra Mondiale planetaria. Il terrore - lo sappiamo - serve a lubrificare guerre di conquista, depredare risorse e alimentare business di armi e droga a vantaggio di potenti che spesso si dichiarano colpiti dal terrorismo. Ma noi crediamo ancora nei nostri valori di pace, esitiamo. Andiamo scossi. E il premier Renzi scatta in piedi: "Non è il tempo delle colombe". Lontano dalla retorica, qualcuno non esita a definire quanto sta accadendo nella Ue come una strategia della tensione a livello europeo, che utilizza per alcuni episodi (false flags) una buona disponibilità di mano d'opera:

terroristi già addestrati dai servizi occidentali, che operano o hanno operato in Siria, molti dei quali provenivano da paesi europei, stravolti e sottomessi al dominio ideologico. I talk ripetono che l'Europa è in guerra. Ma dimenticano che le potenze europee sono già in guerra da anni, per quello spirito coloniale cui si riferiva Scaglione: si pensi all'accordo di spartizione del Medio Oriente firmato dai diplomatici Sir Mark Sykes e George Picot nel 1916 in Europa, inglese il primo, francese il secondo. E si pensi oggi ad Afghanistan, Iraq, Libia. Qui in Europa la guerra all'Isis sancita da Washington si fa un po' a spanne, in ordine sparso, ma ci siamo da tempo. Interi popoli furono tranciati, divisi, resi mutanti dalle assurde frontiere che Parigi e Londra tracciarono nei deserti mediorientali per spartirsi le risorse. E oggi come allora sono i ricchi trafficanti di odio ad alimentare le guerre; però a morire in tutto il mondo sono lavoratori, studenti, gente comune e innocente. L'Europa è ormai schizofrenica e premia piuttosto sei miliardi il governo di Ankara, sempre più illiberale, aggressivo e autoritario. In Turchia il gruppo editoriale Feza e l'agenzia di stampa Gihan sono state commissariate; l'ex alleato Fethullah Gulen è accusato di terrorismo, violazione della Costituzione

e truffa aggravata; importanti generali sono stati processati per un fantomatico colpo di Stato mai provato; la polizia fa irruzione nelle redazioni e butta in galera giornalisti che fanno il loro mestiere, mentre un'altra si suicida misteriosamente nel bagno dell'aeroporto. Ma di cosa stiamo parlando? Di pedine. Delle vite dei cittadini, di nessun conto per i veri criminali: i sicari della democrazia; quelli che puntano a mettere fuori gioco esponenti politici, spaventare l'opinione pubblica, isolare partiti considerati ostili, creare restrizioni di ogni tipo alle libertà individuali e/o collettive. Oggi ci si interroga, di nuovo, su chi siano gli attentatori; da dove vengono e come fanno a colpire indisturbati. Prima di rispondere, riflettiamo sulle colonne di autocisterne dell'Isis che hanno riempito i forzieri di Erdogan, dai quali sono usciti i soldati per comprare armi ai ribelli; ricordiamoci i cortei di pick-up Toyota nuovi di pacca in arrivo dal Qatar; rievochiamo i serpenti di camion giordani, turchi e sauditi zeppi di miliziani e di denaro per mercenari, nonché le armi in arrivo a Raqqa o Mosul. E di fronte al terrorismo molecolare cerchiamo di capire che cosa può fare, in un istante, la differenza tra vita e morte.

Raffaella Vitulano